

La necessità della rivoluzione nel XXI secolo

Mauro Panigada

Introduzione

Il XXI secolo ha bisogno di una rivoluzione. Per lo meno c'è bisogno di essa in Italia, ma anche in altre democrazie del mondo, specie quelle più rinomate e apparentemente più libere. La necessità è dovuta al fatto che le cose non possono cambiare attraverso gli strumenti concessi da ciò che si vuole cambiare.

Perché dovremmo voler cambiare, del resto? Questo è uno degli argomenti trattati brevemente in questo corto articolo.

Perché la Rivoluzione

C'è bisogno di una rivoluzione per cambiare le cose: non ci si può affidare agli strumenti che ciò che vogliamo rivolgere ci offre. Per questo una Rivoluzione, nel senso che si sarebbe inteso nel XVIII secolo o in altre parti del mondo dove ancora si paga con il sangue il desiderio di "libertà" etc. è necessaria.

Ma perché dovremmo voler cambiare e cosa? Se osservate gli eventi della seconda metà del XX secolo e dell'inizio di questo XXI secolo, dovrete notare che c'è sempre più "frenesia" e le cose vengono sempre più vissute in modo patologico ed esagerato. Colpa ne hanno largamente i Mezzi di Comunicazione di Massa (MCM), la globalizzazione non liberale (ma assoggettata alle necessità di gruppi di potere), le imperfezioni dell'economia capitalista di cui ci fidiamo troppo.

Ciò è percepibile in quindici anni di vita di chi scrive. Siamo sempre più bombardati da informazioni emotive, che ci devono guidare in comportamenti e acquisti; il mito della globalizzazione è stato ingabbiato in rigidi confini (con lo scopo di proteggere le economie locali o le macroeconomie internazionali dei potenti), mettendo di fatto in disparte, o in posizione subordinata, i Paesi emergenti. I quali nonostante ciò continuano a "spingere" e a modo loro intervengono a destabilizzare parte di quei meccanismi che ci hanno resi tanto tranquilli. L'economia tiene ormai in ostaggio la Politica, e la Politica è corrotta

e corrompibile, non lotta per gli interessi del popolo che rappresenta.

Si assiste perciò a una convergenza: i poteri politici, di qualunque fazione si dichiarino, su certe cose sono costretti a seguire una certa direzione, non hanno scelte¹. In pratica commettono gli stessi errori degli avversari politici. Ma abbindolano gli elettori con meccanismi diversi. Il comportamento politico solo su dettagli "insignificanti" (o poco rilevanti) segue l'atteso programma. Il resto viene ridigerito, rimpastato, riconsiderato.

Quali sono le nostre chance di intervenire in ciò, di evitare che si faccia come "dicono loro", non come rappresentanti di una maggioranza, ma come despoti democratici? L'unico modo è la Rivoluzione.

Riassumendo: c'è la necessità di cambiare numerose cose, in testa il modo di fare politica e di condurre un Paese; e l'unico modo per far sì che un nuovo potere politico non sia altro che un'etichetta diversa della stessa salsa è necessaria una Rivoluzione che non lasci cenere, non lasci appigli o appoggi al vecchio Sistema così che non possa rinascere come la Fenice.

Altro motivo per cui la Rivoluzione è necessaria è l'inerzia della società. Il fatto che le cose vadano in un certo modo è colpa anche dei singoli che costituiscono la società. Noi stessi siamo ostaggi di questo Sistema e tendiamo quindi a non avere comportamenti che nell'immediato sembrano danneggiarla, perché "dobbiamo pur portare a casa la pagnotta". Spontaneamente quindi ci uniformiamo anche se eticamente o razionalmente dissentiamo

¹Un esempio politico italiano recente: la Finanziaria 2006 sottrae fondi alla ricerca, R. L. Montalcini non la voterà se rimarrà così; "Si va avanti: troveremo i fondi" dice R. Prodi. Dove trovarli? Rubandoli come per la missione in Iraq? L'idea più semplice non salta in mente: ritirate l'esercito dall'Afghanistan e dal Libano. Dire agli "alleati": ci spiace ma l'economia italiana ora non può reggere il peso di missioni militari. Stati democratici dovrebbero capire e comportarsi democraticamente. Ma i paradigmi comportamentali, tutti errati e basati su concezioni vecchie, prevedono invece che le missioni siano "vitali" e umanitarie, cioè irrinunciabili; inoltre, c'è l'idea di un ritorno "economico", su cui si parla sempre poco e su cui ci sarebbe molto da dire, ma qui non è il luogo.

e condanniamo il corrente procedere delle cose. In questo modo, la “democrazia assicura se stessa”, perché tale paralizzante paura non consentirà mai nemmeno di poter accedere a quei meccanismi democratici in teoria esistenti per poter intervenire più attivamente nella politica.

La Rivoluzione

Dunque, la Rivoluzione fomentata da gruppi di idealisti convinti è l'unica strada. Innescata la miccia, sono possibili due scenari: uno è il fallimento (la miccia si spegne) e l'altra il successo, a cui seguirà un periodo di caos la cui durata dipenderà solo dalla “maturità” delle persone.

La miccia può essere purtroppo facilmente spenta se la Rivoluzione non è globale. Dunque, *la rivoluzione deve essere globale!* La non globalità della Rivoluzione rende possibile l'intervento esterno. Le economie e le politiche nazionali sono inserite in un intreccio di economie e politiche di altre nazioni, sicché pensare una rivolta isolata è impensabile. La globalità può essere anche non totale, ma deve coinvolgere la maggior parte dei Paesi inseriti nel gioco, più precisamente: l'America del Nord, l'Europa del Nord e Centrale, Russia, Cina, Giappone, i paesi del Medio Oriente importanti per l'economia “Occidentale”, India, l'Australia ed in generale i paesi satelliti (ex-colonie o protettorati delle ex potenze coloniali).

Il compito principale della Rivoluzione è quello di destituire i poteri regnanti ed evitare che possano riprendere il potere; consentire quindi la nascita di nuovi Governi o addirittura nuove forme di governo, freschi, giovani ed intraprendenti, che non siano legati al passato da strutture persistenti e che sappiano estrarre comunque da questo bagaglio una importante esperienza di cui selezioneranno ciò che si ritiene rilevante.

Ancora dibattuta la seguente questione: la Rivoluzione va preparata con cura? Chi sostiene che vada preparata si ispira ai romanzi di fantascienza di Asimov, allo storia delle due Fondazioni, e ritiene necessario pensare quindi a come minimizzare l'era del caos. Chi invece sostiene che non vada preparata a lungo ma semplicemente fatta, dà importanza all'elemento sorpresa, sostenendo che una accurata e lunga preparazione renderebbe la Rivoluzione parte integrante del sistema e le toglierebbe freschezza, originalità, vigore facendola infine fallire.

L'economia post-rivoluzionaria

È un fatto quasi ovvio che, essendo l'attuale sistema economico colpevole in larga parte di questa situazione, non potrà essere quello preso in considerazione dopo la Rivoluzione. Il sistema economico capitalistico semi-liberale è un sistema dannoso; ripristinandolo per convenienza e comodità (perché è l'unico che riusciamo a pensare, essendo nati e cresciuti in esso!) si commetterebbe un tremendo errore.

L'assurdità dell'economia attuale è lampante nel momento in cui si analizza il trend dei prezzi su larga scala. Si nota che esso cresce sempre, non diminuisce mai. Del resto una diminuzione lenta o la stabilità sarebbero considerati segni negativi. Ma è anche ovvio che un numero, qualunque cosa rappresenti, per continuare ad essere intellegibile umanamente, non può crescere indefinitamente. I soldi moderni non sono altro che numeri ed eventualmente pezzi di carta o leghe di metallo tipicamente a forma cilindrica schiacciata. Sono convenzioni a cui ci aggrappiamo. Ma gli oggetti fisici che “contano” il denaro (i soldi, appunto), non sono altro che unità di misura di un qualcosa. Se il numero di unità di misura necessarie per contare una certa cosa cresce, vuol dire che l'unità di misura diventa sempre più piccola. Anche in questo caso è manifesto il fatto che non si può andare *ad libitum* verso il basso. Alla fine, l'unità monetaria varrà 0, e cosa accadrebbe non so. Di fatto però questa absurdità legata alle nostre convenzioni economiche dovrebbe essere un campanello d'allarme: l'economia è destinata a crollare (ci sarebbe molto da dire su questa che appare una semplicistica affermazione).

Quale sia la struttura economica da impiantare, considerando che le economie di sussistenza non sono più possibili nella maggior parte dei paesi “moderni”, è anche un altro tema fortemente dibattuto. Una delle possibili candidate è l'economia partecipativa. ■